

## **Società di San Francesco di Sales**

Wim Collin

Don Bosco e Francesco di Sales, cominciamo col dire che è una storia difficile. L'unione del santo di Torino e del santo di Annecy, un tempo un bel regno insieme, è già stata studiata a lungo in passato. E questo, secondo i miei predecessori, ha portato a certe conclusioni. Per dirla in bianco e nero, queste conclusioni vanno da: Don Bosco sapeva tutto di Francesco di Sales fino a più di una somiglianza carismatica non c'è. È mia profonda convinzione che, per parlare di somiglianze e differenze, si debba evitare di cadere nella trappola di essere esperti di Don Bosco e poi trarre conclusioni su San Francesco di Sales o di essere esperti di San Francesco di Sales e dire qualcosa su Don Bosco. Bisogna essere esperti nei due cosiddetti campi; trovare queste persone è una cosa rara come gli unicorni. L'obiettivo per noi, come per le altre congregazioni, è spiegare da dove viene la "Società di Francesco di Sales" e chiarire il suo legame con Francesco di Sales. Per molti di voi, quindi, non ci sarà nulla di nuovo sotto il sole.

San Giovanni Bosco nacque il 16 agosto 1815 in una piccola frazione di Castelnuovo d'Asti. Figlio di contadini, sogna di diventare sacerdote, come racconta nella sua autobiografia "Le memorie dell'Oratorio", scritta nell'autunno della sua vita. Il motivo per cui vuole diventare sacerdote, ha allora 11 anni, lo descrive in un dialogo con il suo primo mentore, don Calosso, "per avvicinare molti dei miei amici, per parlare con loro, per istruirli nella religione, perché non sono cattivi, ma lo diventano perché nessuno si occupa di loro". Il sacerdozio di Giovanni Bosco è sempre legato alla cura dei giovani. È chiaro che nell'ambiente rurale in cui Bosco vive, come afferma Stella, nessuno parla o sa dell'esistenza di Francesco di Sales. In campagna regnano altri santi, San Rocco, Sant'Antonio...

Presumibilmente a Chieri, quando era in seminario, Giovanni Bosco incontrò per la prima volta Francesco di Sales. Francesco di Sales era a Chieri per predicare durante la Quaresima del 1622 nel convento dei Domenicani. E nella chiesa del seminario, che Giovanni Bosco frequentava, uno degli altari laterali era dedicato a Francesco di Sales dal 1681. Fin dal XVII secolo, nella stessa chiesa, era stata fondata una confraternita di Francesco di Sales, e probabilmente, da studente sacerdote, egli incontrava occasionalmente Francesco qui. In occasione della sua ordinazione, il 9 giugno 1841, fece nove propositi da giovane sacerdote. Uno di questi era: "L'amore e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guideranno in tutto".

Dopo l'ordinazione, Bosco continuò gli studi presso il Convitto Ecclesiastico di Torino. Al termine degli studi, dovette decidere da solo cosa voleva fare come sacerdote. In questo periodo, descrive la storia emblematica dell'incontro con il ragazzo di nome Bartolomeo Garelli. Al termine dell'incontro, scrive: "Cominciavo ad apprendere per esperienza che se i

giovani appena usciti dal luogo di pena trovavano qualcuno che facesse amicizia con loro, che si prendesse cura di loro, che li assistesse nei giorni di festa, che li aiutasse a trovare lavoro presso buoni datori di lavoro, che li andasse a trovare di tanto in tanto durante la settimana, questi giovani dimenticavano presto il passato e cominciavano a ravvedersi. Diventarono buoni cristiani e onesti cittadini. Questo fu l'inizio del nostro Oratorio". Don Bosco sceglie il soggiorno con i ragazzi.

Più che in seminario, Giovanni Bosco conoscerà meglio Francesco di Sales nel Convitto, sotto la guida di san Giuseppe Cafasso. Stella affermava che Cafasso era interamente intriso dello "spirito di Francesco di Sales". Ma laddove per Cafasso Francesco di Sales è presentato soprattutto come modello per il confessore, sottolineando la dolcezza e la cordialità nei confronti dei sacramenti, Don Bosco aggiunge un altro accento. Per Don Bosco, questa dolcezza e cortesia di Francesco erano necessarie anche per il lavoro pastorale con i giovani poveri e abbandonati. Don Bosco sapeva che per lavorare con i ragazzi, questo atteggiamento salesiano era una *conditio sine qua non*.

Don Bosco stesso, nella sua autobiografia, motiva il motivo per cui scelse Francesco di Sales come patrono dell'opera che aveva iniziato. "Cominciammo a chiamarla con il nome di San Francesco di Sales per due motivi: innanzitutto perché la Marchesa Barolo aveva in animo di fondare una congregazione di sacerdoti sotto il suo patrocinio e, con questa intenzione, fece fare un quadro di questo santo, che si vede ancora all'ingresso di questa zona e, poi, perché avevamo messo il nostro ministero, che richiedeva grande calma e mitezza, sotto la protezione di questo santo nella speranza che ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mitezza e nel conquistare le anime. Avevamo un'altra ragione per metterci sotto la protezione di questo santo: che dal cielo ci aiutasse a imitarlo nella lotta contro gli errori contro la religione, specialmente contro il protestantesimo, che cominciava a prendere piede nelle nostre province, e più specialmente nella città di Torino".

Sembra più che evidente che fu soprattutto l'atteggiamento pastorale a spingere Don Bosco a usare spesso il nome di Francesco di Sales. Il primo oratorio e la prima cappella nell'ospedaletto della Marchesa di Barolo dove viveva. La prima cappella in casa Pinardi, non più di un ricovero, che Don Bosco aveva consacrato quando aveva trovato un posto fisso nella "periferia" di Torino, ebbe come patrono Francesco di Sales. Il regolamento dell'oratorio porta il nome del santo vescovo. Quando il rifugio di casa Pinardi diventa troppo piccolo, Don Bosco, con il sostegno di molti benefattori, costruisce la sua prima chiesa dedicata a Francesco. Le altre chiese che costruirà portano i nomi di Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice e San Giovanni.

Il 26 gennaio 1854, nella stanza di Don Bosco, sono riuniti alcuni dei suoi ragazzi più fedeli; Michele Rua, colui che diventerà il primo successore di Don Bosco, scrive su un foglio di carta grande come uno smartphone: "La sera del 26 gennaio 1854 ci siamo riuniti nella

stanza di Don Bosco; con Don Bosco stesso, Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua. Ci fu proposto un esercizio pratico di carità verso il prossimo, con l'aiuto del Signore e di San Francesco di Sales; e poi di fare una promessa, se ci sembrava possibile e conveniente, di fare un voto al Signore. Da quella sera, il nome di salesiano fu posto su coloro che erano pronti a fare lo stesso".

Nel 1859, Don Bosco riunì alcuni di quei ragazzi nella sua stanza. Innanzitutto, il 9 dicembre, quando tenne una conferenza e, al termine dell'incontro, propose di fondare una congregazione. Don Bosco descrive cos'è una congregazione religiosa, quali vantaggi comporta per la loro salvezza e per quella degli altri, e cosa significa dedicarsi a Dio. Non volendo forzare i ragazzi, Don Bosco diede loro una settimana per riflettere sulla sua proposta. Chi voleva aderire sarebbe tornato; gli altri non erano obbligati. "Frate o no, io resterò con Don Bosco", disse allora il futuro cardinale Cagliero.

Il 18 dicembre 1859, alle nove di sera, circa 20 ragazzi si riunirono nella stanza di don Bosco. Lo scopo dell'incontro era chiaro. Si riunirono per conservare lo spirito della Caritas necessario per il lavoro nell'oratorio e per assicurare il lavoro con i giovani trascurati e a rischio.

La festa liturgica di Francesco di Sales è ampiamente celebrata nell'Oratorio e nelle opere di Don Bosco. In tutte le case si tiene una novena, c'è la celebrazione solenne dell'Eucaristia, in quel giorno vengono assegnati i premi ai ragazzi dell'oratorio, c'è la conferenza annuale per tutti i superiori delle case salesiane nella festa di Francesco di Sales e anche per il personale salesiano. Inoltre, Don Bosco sottolinea in molti dei suoi scritti alcune virtù che attribuisce ogni volta a Francesco: La "dolcezza" è la più comune. Questa "dolcezza" è spesso completata da parole come gentilezza, pazienza, ottimismo, sensibilità, misericordia, lavoro/zelo, spirito religioso, amore per le Sacre Scritture e amore per il Papa e la Santa Sede.

Cercando di trovare il legame più profondo tra Francesco di Sales e Don Bosco: incontro fortuito o identità spirituale.

Nel suo contributo a seguito del seminario su Francesco di Sales del 1983, Pietro Stella scrive: "Certamente negli ultimi anni della sua vita, Don Bosco sentì l'urgente desiderio di fare qualcosa di più per san Francesco di Sales... Ma l'urgenza di fare qualcosa di più non si spingeva fino all'autocritica sulle forme di conoscenza che aveva del suo Patrono e delle sue dottrine. Don Bosco forse non ebbe mai il dubbio di aver fallito nei rapporti con il suo Patrono, di cui non sembra conoscere affatto gli scritti. Né, d'altra parte, si aspettava di più dai suoi collaboratori. Per lui e per i suoi collaboratori, Francesco di Sales non era altro che il Santo Patrono, modello e intercessore di zelo e dolcezza".

Permettetemi di esprimere qualche riserva su queste ultime parole di Stella. Sembra tutto troppo poco quando Don Bosco è solo il nostro Patrono, modello e intercessore di zelo e dolcezza. Indaghiamo su alcuni aspetti dello spirito salesiano di Don Bosco.

Innanzitutto, Don Bosco indica il motivo per cui Francesco di Sales è diventato patrono delle opere e della congregazione da lui fondata e ne dà le ragioni. Le ragioni che lui stesso ha dato.

Inoltre, ci sono analogie testuali, così come don Bosco taglia e incolla da scritti di Bossuet e Segneri, taglia e incolla anche, come si può vedere nella mostra, dagli scritti di Francesco di Sales. Intere frasi dell'Introduzione vengono copiate per essere incollate nelle sue opere. È importante qui ricordare che quando lo fa, ad esempio nel Giovane Provveduto, questo non avviene nelle ultime edizioni, ma è presente dalla prima edizione del 1847 in poi. Don Bosco legge l'Introduzione e gradisce, condivide e conferma ciò che legge perché altrimenti non lo avrebbe utilizzato.

Inoltre, quando Don Bosco inserisce un capitolo sul discernimento vocazionale nella stessa opera nel 1880, parla esplicitamente della vocazione di Francesco di Sales. "Quando san Francesco di Sales ebbe chiarito in casa che Dio lo chiamava al sacerdozio, i suoi genitori osservarono che, come primogenito della famiglia, doveva essere il loro appoggio e sostegno; che la sua inclinazione allo stato ecclesiastico derivava da una devozione esagerata e che sarebbe stato capace di santificarsi anche vivendo nel mondo. E per meglio vincolarlo alle loro intenzioni, gli proposero un matrimonio onorevole e vantaggioso. Ma nulla poteva smuoverlo dal santo proposito".

Tuttavia, diventa interessante quando, nella prima parte dello stesso capitolo, guardiamo ai diversi passi descritti da Don Bosco per fare il discernimento vocazionale vero e proprio: "pregare, chiedere consiglio, decidere e mettere in pratica la decisione". Confrontiamo questi passaggi con quanto descritto da Francesco di Sales nel Trattato sull'amore di Dio, in particolare nel quattordicesimo capitolo, "Breve metodo per conoscere la volontà di Dio", dell'ottavo libro. Vediamo che le diverse tappe proposte da Francesco di Sales sono quasi identiche a quelle suggerite da Don Bosco. Tutto ciò potrebbe essere una coincidenza, se non fosse che se prendiamo le "Memorie dell'Oratorio" e guardiamo come Bosco presenta il suo processo di discernimento negli ultimi anni di scuola a Chieri, non possiamo non notare gli esatti passi sul discernimento vocazionale descritti nel Giovane Provveduto e nel Trattato. E lo fa due volte. La prima volta, quando Don Bosco parla del suo desiderio di diventare francescano e non segue i passi, il processo di discernimento fallisce; la seconda volta, quando percorre il processo e segue i passi, il processo di discernimento, come descritto nel Giovane Provveduto e nel Trattato, riesce.

Se approfondiamo il contenuto di alcuni temi, ad esempio il modo in cui entrambi i santi descrivono l'amicizia, troviamo gli stessi ideali nascosti, lo stesso metodo di pensiero e lo stesso modello di azione. Sia Francesco di Sales che Don Bosco descrivono tre categorie di amici: I cattivi amici, cioè quelli da evitare come la peste; gli amici comuni, di cui parlano raramente; e infine i buoni amici. I buoni amici sono quelli che si avvicinano a Dio. La Compagnia dell'Immacolata, fondata nel giugno 1851 da Domenico Savio e dai suoi amici,

ha come obiettivo, cito testualmente, "la ricerca della perfezione cristiana e l'azione apostolica tra i compagni". Nel Giovane Provveduto, nel secondo articolo sulle cose da evitare, "i cattivi amici", Don Bosco descrive come i buoni amici incoraggino a fare il bene, a fare la comunione, a confessarsi e a vivere una vita virtuosa. Francesco di Sales forse lo descrive con parole un po' più ampie e in modo più profondo: l'amicizia deve avere lo scopo di avvicinare l'altro a Dio. L'amicizia è perfetta se è un'amicizia spirituale. Francesco la chiama "santa amicizia". Il vescovo è convinto che l'amicizia abbia origine in Dio stesso. Quando Francesco parla di amicizia, usa quasi sempre parole come "amore" e "amare". Gli amici si amano, non per quello che fanno ma per quello che sono, e l'origine di questo amore per l'altro è Dio stesso. Anche in questo caso, quindi, notiamo una particolare affinità, il modo di vedere l'amicizia è quasi identico.

È in poche frasi dell'Introduzione alla Vita devota che Francesco di Sales ha avuto un notevole impatto sulla storia della spiritualità. "Quasi tutti coloro che hanno scritto sulla vita devozionale hanno avuto in mente persone che si sono ritirate completamente dal mondo, o almeno la vita devozionale porterebbe a questo. Il mio scopo è quello di aiutare le persone che vivono in città, che hanno una famiglia o che abitano a corte e sono quindi obbligate dal loro stato di vita a condurre una vita sociale. Spesso tra queste persone c'è l'equivoco di non poter vivere una vita devota". Francesco insegna che la vita devota, come la chiama lui, la "vita spirituale", è accessibile e necessaria per tutti, ma in modo diverso. "Quando Dio creò le piante, comandò loro di dare frutti, ciascuno secondo la sua specie. Allo stesso modo, Egli comanda ai cristiani, piante viventi della Chiesa, di essere devoti, ciascuno secondo la propria natura e il proprio stato di vita. Questa devozione è diversa per un nobile e per un operaio, per un principe e per un servo, per una ragazza, per una donna sposata e per una vedova. La devozione deve adattarsi alle capacità, agli impegni e ai doveri di ciascuno". San Papa Giovanni Paolo II ha scritto nella sua lettera "Iuvenum Patris" in occasione del centenario della morte di Don Bosco nel 1988, esattamente quello che intendiamo: non possiamo fare a meno di notare che l'ideale di vita devozionale, la vita spirituale, l'ideale di santità proposto da Francesco di Sales per la gente comune, è stato tradotto da Don Bosco a livello dei giovani e del loro ambiente. Quello che Francesco di Sales ha fatto per la gente comune, Don Bosco lo ha fatto per i giovani. Supponiamo di analizzare, ad esempio, la biografia scritta da Don Bosco sulla vita di Domenico Savio. Non leggiamo solo che Don Bosco non vuole che il giovane faccia, per esempio, mortificazioni non adatte alla sua età, come Francesco di Sales in molte lettere sottolinea che una casalinga non è un monaco, e un vescovo non è un eremita. Ma sentiamo Domenico chiedere: Voglio diventare santo; voglio diventare santo. Se ci inoltriamo in questo percorso di analisi della proposta di vita spirituale di Don Bosco, possiamo trovare non una o due somiglianze, ma molti parallelismi.

Troppi per essere casuali. Questo fa improvvisamente di Don Bosco il grande conoscitore di Francesco di Sales? Francesco di Sales è il patrono di Don Bosco? Sì, lo è. Francesco

di Sales è un modello e un intercessore di zelo e dolcezza per Don Bosco? Sì, lo è. Don Bosco sapeva tutto di Francesco di Sales? Certamente no; utilizza solo ciò che ritiene adatto al suo scopo. Don Bosco interpreta Francesco di Sales in modo originale? Don Bosco ha sintetizzato ciò che sapeva di Francesco di Sales e ha cercato il modo di attuarlo nei suoi pensieri e nelle sue azioni pedagogiche e pastorali.

Questo fa improvvisamente di Don Bosco il grande conoscitore di Francesco di Sales? Probabilmente no, ma ci permette di capire e conoscere meglio il nostro fondatore e ci consentirà in futuro di riesaminare o approfondire la vicinanza tra questi due santi.